

Riconosco, Signore, che la durata della mia condizione mortale  
è gravata dalla maligna separazione  
che nell'incredulità si produce tra il nostro tempo e il tuo.

E so che questa separazione si riflette nell'angoscia  
in cui trascorre il tempo che ciascuno di noi cerca di avere soltanto per se stesso.

La malinconia del tempo inesorabilmente passato  
è figlia dell'incredulità e madre della disperazione.

La morte si presenta allora e solo allora come una dimostrazione  
dell'inutilità del tempo dell'amore.

I colpi in cui il dolore percuote l'uscio di casa diventano i sogni  
di un destino implacabile che assegna alla morte l'ultima parola.

La nostalgia del tempo perduto si trasforma in una malattia  
che rende cronica la perdita di ogni senso di tempo.

Ma se io, Signore,  
tendo l'orecchio ed imparo a discernere  
i segni dei tempi,  
distintamente odo i segnali  
della tua rassicurante presenza alla mia porta.  
E quando ti apro e ti accolgo  
come ospite gradito della mia casa  
il tempo che passiamo insieme mi rinfranca.

Alla tua mensa divido con te  
il pane della tenerezza e della forza,  
il vino della letizia e del sacrificio,  
la parola di sapienza e della promessa,  
la preghiera del ringraziamento  
e dell'abbandono nelle mani del Padre.

E ritorno alla fatica del vivere  
con indistruttibile pace.  
Il tempo che è passato con te  
sia che mangiamo sia che beviamo  
è sottratto alla morte.  
Adesso,  
anche se è lei a bussare,  
io so che sarai tu ad entrare;  
il tempo della morte è finito.  
Abbiamo tutto il tempo che vogliamo  
per esplorare danzando  
le iridescenti tracce della Sapienza dei mondi.  
E infiniti sguardi d'intesa  
per assaporarne la Bellezza.

( Carlo Maria Martini )